

Il frutto dello Spirito è ... AMORE

Riflessione di una Sorella Clarissa (1Gv 4,10-13)

“Molto si deve amare l’amore di Colui che molto ci ha amato”

Francesco d’Assisi

Una puntualizzazione

San Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma, afferma: **«L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo»** (Rm 5,5). È lo Spirito Santo, principio interiore di vita nuova che Dio dà, che riversa, travasa in noi l’amore di Dio, rendendolo attivo nella nostra esistenza. L’amore, prima delle nove virtù, che avremo modo di meditare nel nostro itinerario, è al primo posto in quanto, secondo i Padri della Chiesa, è l’elemento unitivo che fa di nove un unico **frutto affascinante, bello, gioioso**, segno dell’unità della vita nuova, ricchezza di una vita secondo il Vangelo, maturato dalla grazia divina accolta in noi.

“In questo si è manifestato l’amore di Dio per noi”:

L’amore contemplato

Di San Francesco si racconta che **«Cristo Gesù Crocifisso dimorava stabilmente nell’intimo del suo spirito, in Lui bramava trasformarsi totalmente per eccesso d’incendio d’amore»** (LegM 2: FF 1163).

E santa Chiara esorta: **«Contempla l’ineffabile carità, per la quale volle patire sull’albero della croce e su di esso morire. Lasciati accendere sempre più fortemente da questo ardore di carità»** (4LAg 23.27: FF 2904.2905).

Questi due testi ci aiutano a comprendere che nella nostra vita può fruttificare l’amore solo se siamo uniti a Cristo, come il tralcio alla vite. Lo sguardo rivolto al Crocifisso è il punto di partenza dove l’amore di Dio può essere contemplato. Inoltre, a partire da questo sguardo, possiamo definire che cosa sia l’Amore come frutto dello Spirito, così da trovare la strada del nostro vivere e del nostro amare, perché, come ricordava spesso Benedetto XVI, **«all’inizio dell’essere cristiano c’è l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e la direzione decisiva»**.

Quale manifestazione di Amore contempliamo nello specchio di Cristo appeso al legno della croce?

Prima di tutto constatiamo che l'Amore non è semplicemente un sentimento (fede, speranza e carità sono virtù teologali), ma volontà del dono di sé. Infatti, quando l'amore raggiunge la pienezza della maturità, coinvolgere tutte le nostre potenzialità affettive, volitive e intellettive. L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio suscita in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati e matura nel tempo, così che la storia di amore tra Dio e noi cresce in comunione di pensiero, di volontà e di sentimento. Favorendo in noi l'esodo permanente dall'io chiuso in se stesso verso il dono di noi stessi. Dio ci ha amati per primo (1Gv 4,10) e questo amore si è fatto visibile (cf. 1Gv 4,9). Sempre di nuovo ci viene incontro, attraverso uomini e donne nei quali Egli traspare; attraverso i Sacramenti, specialmente nell'Eucarestia. Nella Liturgia della Chiesa, nella sua preghiera, nella comunità viva dei credenti, noi sperimentiamo l'amore di Dio, percepiamo la sua presenza e impariamo a riconoscerla nel nostro quotidiano.

“Se Dio ci ha amati anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri”:

Risposta all'amore

«Siccome Dio ci ha amati per primo, l'amore non è più solo un comandamento, ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (Benedetto XVI).

«La carità di Cristo rendeva (Francesco) ancor più intensamente fratello di coloro che portano in sé l'immagine del Creatore e sono stati redenti dal sangue del Redentore: l'Unigenito di Dio, per le anime si era degnato di salire sulla croce. Chi potrebbe descrivere degnamente il fervore di carità che infiammava Francesco, amico dello Sposo? Poiché egli come un carbone ardente, pareva tutto divorato dalla fiamma dell'amore divino. Al sentir nominare l'amore del Signore, subito si sentiva stimolato, colpito, infiammato. Da lì quel suo accanimento nella preghiera; quel correre dovunque a predicare; quell'eccesso nel dare l'esempio. Diceva: Anche se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità in me stesso e non mostrassi al prossimo esempi di virtù, poco gioverei agli altri, niente a me stesso» (LegM cap. IX: FF 1161-1168).

Il modo di amare di Dio diventa misura del nostro amore. L'amore richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo, per questo possiamo rispondere all'amore con l'amore. Da questo 'prima' di Dio può, come risposta, spuntare l'amore anche in noi. Si rivela così possibile l'amore del prossimo. Esso consiste nel fatto che io amo 'in' e 'con' Dio anche la persona che non gradisco o che non conosco. Imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi, con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo: il suo amico è il mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro, scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione da parte mia.

Le due dimensioni dell'Amore

Possiamo riconoscere che vive in noi l'amore di Dio se la dimensione cristologica, ossia l'aspetto sacrificale dell'amore, l'offerta di sé per l'altro e la dimensione dello Spirito, la consolazione, la gioia, la festa camminano a braccetto. Se queste due dimensioni non sono costantemente unite non possiamo parlare dell'amore frutto dello Spirito, perché un amore rinchiuso nel dovere è un riduzionismo che non tratta più l'amore di Dio. Ugualmente un amore inteso come gioia incapace di assumere il quotidiano, incapace di vedere il senso del fallimento, incapace della fedeltà e della pazienza non è un amore che appartiene a Dio. Solo l'amore che nell'offerta di sé percepisce la forza della risurrezione è amore di Dio.

L'Eucaristia è la scuola dell'amore dove impariamo a vivere queste due dimensioni costitutive dell'amore frutto dello Spirito.

Durante l'adorazione Eucaristica chiediamo al Signore di far ardere la nostra vita con il fuoco del suo amore, così che *'amando nella carità di Cristo, dimostriamo al di fuori con le opere l'amore che abbiamo nell'intimo del cuore'*, come ci esorta santa Chiara nel suo Testamento (cf. TestC 59: FF2847).

PER L'APPROFONDIMENTO:

Biblico:

Nota Bibbia di Gerusalemme 1Cor 13,1ss

13,1 A differenza dell'amore passionale ed egoistico, la carità (*agapè*) è un amore di dilezione che vuole il bene altrui. La sua sorgente è in Dio che ha amato per primo (1Gv4,19) e ha dato il suo Figlio per riconciliare a sé i peccatori (Rm 5,8; 8,32-39; 2Cor 5,18-21; Ef 2,4,7; cf. Gv 3,16s; 1Gv 4,9-10) e farne degli eletti (Ef 1,4) e dei figli (1Gv 3,1). Attribuito dapprima a Dio, cioè al Padre (Rm5,5; 8,39; 2Cor 3,11.13; Fil 2,1; 2Ts 2,16; cf. 1Gv 2,15), questo amore, che è la natura stessa di Dio

(1Gv 4,7s.16), si trova allo stesso titolo nel Figlio (Rm 8,35.37.39; 2Cor 5,14; Ef 3,19; 1Tm 1,14; 2Tm 1,13) che ama il Padre come ne è amato (Ef 1,6; Col 1,13; cf. Gv 3,35; 10,17; 14,31); come lui, anche il Figlio ama gli uomini (Gv 13,1.34; 14,21; 15,9) per i quali si è dato (2Cor 5,14s; Gal 2,20; Ef 5,2.25; 1Tm 1,14s; cf. Gv 15,13; 1Gv 3,16; Ap 1,5).

È anche l'amore dello Spirito Santo (Rm 15,30; Col 1,8), che lo espande nel cuore dei cristiani (Rm 5,5+; cf. Gal 5,22), dando loro di compiere (cf. Rm 8,4) il precetto essenziale della Legge, cioè l'amore di Dio e del prossimo (Mt 22,37-40p; Rm 13,8-10; Gal 5,14). Difatti l'amore dei fratelli e anche dei nemici (Mt 5,43-48p) è la conseguenza necessaria e la vera prova dell'amore di Dio (1Gv 3,17; 4,20s); è il comandamento nuovo, che ha dato Gesù (Gv 13,34s; 15,12.17; 1Gv 3,23; ecc.) e che i suoi discepoli non cessano di inculcare (Rm 13,8; Gal 5,13s; Ef 1,15; Pil 2,2s; Col 1,4; 1Ts 3,12; 2Ts 1,3; Fm 5,7; cf. Gc 2,8; 1Pt 1,22; 2,17; 4,8; 1Gv 2,10; 3,10s.14; ecc.).

Francescano:

Amore di Dio dono dello Spirito Fonti francescane 48; 1161-1186;

Amore per Cristo di Chiara 2906; della grande carità di Chiara per le Sorelle 3233-3234

Magistero della Chiesa:

Lettera Enciclica *Deus Caritas Est*, Benedetto XVI

È così che Paolo ama i suoi (2Cor 2,4; 12,15; ecc.) e che ne è amato (Col 1,8; 1Ts 3,6; ecc.). Questa carità a base di sincerità e umiltà, di dimenticanza e dono di sé (Rm 12,9s; 1Cor 13,4-7; 2Cor 6,6; Fil 2,2s), di servizio (Gal 5,13; cf. Eb 6,10) e di mutuo sostegno (Ef 4,2; cf. Rm 14,15; 2Cor 2,7s), deve provarsi con atti (2Cor 8,8-11.24; cf. 1Gv 3,18) e custodire i comandamenti del Signore (Gv 14,15; 1Gv 5,2s; ecc.), rendendo la fede efficace (Gal 5,6; cf. Eb 10,24). È il vincolo della perfezione (Col 3,14; cf. 2Pt 1,7) e «copre i peccati» (1Pt 4,8; cf. Lc 7,47). Appoggiandosi sull'amore di Dio, non teme nulla (Rm 8,28.39; cf. 1Gv 4,17s). Esercitandosi nella verità (Ef 4,15; cf. 2Ts 2,10), dà il vero senso morale (Fil 1,9s) e apre l'uomo a una conoscenza spirituale del mistero divino (Col 2,2; cf. 1Gv 4,7) e dell'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza (Ef 3,17-19; cf. 1Cor 8,1-3; 13,8.12). Facendo abitare nell'anima il Cristo (Ef 3,17) e tutta la Trinità (2Cor 13,13+; cf. Gv 14,15-23; 1Gv 4,12), essa nutre la vita delle virtù teologali (cf. Rm 1,16+; 5,2+), di cui è la regina (13,13), perchè solo essa non passerà (13,8) ma sfocerà nella visione (13,12; cf. 1Gv 3,2), quando Dio accorderà ai suoi eletti i beni che ha promessi a quelli che lo amano (2,9; Rm 8,28; Ef 6,24; 2Tm 4,8; cf. Gc 1,12; 2,5).

13,8 *La carità non avrà mai fine*: Paolo contrappone il momento presente («adesso», v 12) in cui i cristiani di Corinto, in modo puerile (cf. 3,1), danno un'importanza esagerata ai carismi, e il futuro («allora», v 12) in cui essi accordano la preponderanza alle virtù essenziali che sono la fede, la speranza e la carità.